

Cantico dei Cantici: 3^a lectio

*La meditazione è guidata da **Angelo Reginato**,
teologo e pastore della Chiesa evangelica battista di Lugano*

Introduzione di Ruffino

Riprendiamo la lectio sul Cantico dei Cantici. È la prima volta che dedichiamo quattro incontri ad un testo biblico. Per noi è una novità. La scorsa volta Angelo ha citato il metodo lettura della Bibbia di un grande biblista Jaques Dupont: lui, grande esegeta, la leggeva nella lingua originale; la leggeva, la rileggeva, poi chiudeva il libro e, su un foglio bianco, scriveva quello che si ricordava del testo; riapriva il libro e confrontava il testo con quello che aveva scritto. Si rendeva quindi conto di ciò che aveva tralasciato e meditava su quello. Credo che sia un metodo valido anche per noi e che ci può accompagnare nelle riflessioni presenti e future. La fortuna di avere ancora Angelo ci permetterà di riprendere quello che era stato avviato. Lo ringraziamo anche per la lunga premessa che ci ha proposto la scorsa volta, finalizzata alle modalità di approccio alla lettura della Scrittura: si è rivelata molto stimolante, non solo perché abbiamo appreso che storicamente ci sono stati diversi approcci, ma anche perché ci ha coinvolto in quanto è stata calata nel sentire comune dei nostri giorni. Ci siamo comunque resi conto che anche l'approccio più moderno alla lettura della Bibbia ci dà solo una lettura parziale, che senza dubbio sarà superata in futuro da un approccio innovativo o con altre sensibilità. In questo incontro Angelo Reginato commenterà il Cantico da questo punto di vista:

" LA RICERCA INFINITA DELL'AMATO".

Prende la parola Angelo Reginato.

Riprenderò alcune questioni affrontate l'altra volta e poi leggeremo un nuovo brano del nostro Libro. Il mio intervento, dunque, si divide in due parti:

1- una prima parte su quanto il Cantico dei Cantici ha scatenato, lungo la storia, in termini di problema ermeneutico;

2 – una seconda parte verterà sull'analisi del brano del Cantico dei Cantici, da 2, 8 a 3,5.

1- Il problema del Cantico dei Cantici dal punto di vista ermeneutico.

Ermes, com'è noto, era il postino degli dei, quello che portava i messaggi. L'ermeneutica è l'arte di interpretare i messaggi. Il Cantico in tutti i suoi lettori e in tutte le sue lettrici ha suscitato questo problema: **"come" va letto questo testo**; perché il problema non è solo leggere, ma "come" si legge un testo.

Su questo punto vale la pena ritornare. L'altra volta ho provato a dirvi tante cose e mi sono accorto che ne ho dette troppe e un po' di fretta.

Ne riprendo alcune, aprendo la discussione con voi riguardo ad eventuali riflessioni, problemi ed obiezioni che le mie parole possono aver suscitato in voi.

Riprendo, innanzitutto, questo aspetto: **cosa vuol dire leggere**, perché è questo il problema di fondo. Noi di solito leggiamo così: prendiamo un testo, in questo caso la Bibbia e, se siamo alfabetizzati (se sappiamo decifrare le lettere di un testo) siamo convinti di poterlo leggere. Riduciamo, cioè, la lettura semplicemente alla decifrazione delle lettere sulla pagina bianca, leggendo il nero sul bianco.

In realtà, la lettura è molto di più: *leggere*, viene dal verbo greco λέγω (*lègo*, dire), dalla cui radice sorge il noto vocabolo *logos* che, letteralmente, significa "raccogliere". Certo, noi traduciamo il *logos* dei greci con " *parola*". Ricordiamo tutti l'inizio del Vangelo di Giovanni: « In principio era il Verbo (*Logos*)... ». *Logos*, ovvero il Verbo, la Parola, il Senso, il Progetto.

Ma, etimologicamente (ovvero, risalendo all'inizio della sua storia - sapete che le parole, come le persone, hanno una storia!), *logos* indica il fare la fascina della legna, ovvero il gesto di *raccogliere*.

Difatti, *leggere* vuol dire "raccogliere le singole lettere". Ma non solo questo: *leggere* è *raccogliere* i fatti che succedono nella vita di cui i testi parlano, *collegarli assieme* per trovare un senso.

Leggere non è solo *leggere un testo*, ma *si leggono anche gli eventi di una storia, la propria vita, il libro della natura*. **Leggere** vuol dire **provare a collegare, provare a capire, non fermarsi solo alla prima impressione**. In questo senso, **la lettura è un'arte**.

E la Bibbia è un testo che non solo si offre alla nostra lettura, ma anche **ci insegna "come" leggere**.

²⁵ Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per (Luca 10, 25- 26) Allo scriba che domandava a Gesù cosa avrebbe dovuto fare per ottenere la vita eterna,

ereditare la vita eterna?». ²⁶ Gesù gli disse: Gesù risponde, ponendogli due domande:
«**Che cosa sta scritto nella Legge?** 1 - Cosa leggi nella Scrittura?
Che cosa vi leggi?» 2 - “Come” la leggi?

Questo è decisivo, perché non è vero che i nostri occhi registrano (non sono telecamere i nostri occhi); i nostri occhi selezionano, agiscono come uno che ha gli occhiali e mette a fuoco alcuni aspetti, lasciandone in ombra altri.

La volta scorsa, vi ho proposto, come esempio di lettura della Scrittura, quella che faceva Jaques Dupont, un metodo efficace per contrastare il fatto che “ si rimuovono” (con linguaggio freudiano), che “si mettono da parte” le cose che danno fastidio.

Allora **imparare a leggere è imparare a guardare anche quello che non ci piace.**

Un altro suggerimento ermeneutico, introdotto nell’incontro precedente: **leggere la Scrittura** (qualunque testo, e dunque anche il Cantico dei Cantici) **significa cogliere almeno tre aspetti** , tre aspetti sottolineati a fasi alterne lungo la storia di questi 20 secoli di lettura del testo, 20 secoli di cristianesimo:

1- l’aspetto teologico, perché è un libro che ci parla di Dio

2- l’aspetto storico, perché è un libro che ci parla della storia, nella quale Dio entra e si relaziona con gli esseri umani

3- l’aspetto letterario.

Ve li richiamo ancora velocemente, perché è decisivo tenerli presenti, altrimenti rischiamo una lettura “ a specchio”, nella quale ci diciamo: “Guarda, la pensa proprio come me, mi dà ragione”. Noi a volte ci facciamo l’immagine di un Dio che ci mette la mano sulla spalla e dice: “ Bravo hai capito tutto, continua così!” . È l’immagine di un Dio che conferma. Certo, a volte è così; ma altre volte, la Parola ci disconferma (ci chiama alla “conversione”). A volte la Parola di Dio consola, ma a volte, ci “graffia”, come se dicesse: “Guarda che non funziona così!”.

Se il testo non è solo specchio, ma è anche finestra che apre ciascuno di noi sul mondo di Dio, quello che Gesù chiama il Regno di Dio (che vuol dire il mondo come Dio lo vuole, dove è Dio a regnare e non gli interessi umani) allora è importante guardare bene il panorama che ci si apre dinanzi.

In caso contrario abbiamo una lettura fondamentalista.

Ne avete sentito parlare magari in termini politici; tuttavia i fondamentalismi sono innanzitutto religiosi, e sono innanzitutto cristiani, prima ancora di essere islamici o di altre religioni. Perché la parola “*fondamentalismo*” è stata coniata all’interno del mondo cristiano, per indicare quelli che vanno a cercare la frase della Bibbia che dà loro ragione e la usano strumentalmente “contro” chiunque la pensi diversamente da loro.

1- Per evitare una lettura fondamentalista. è importante avere la pazienza di cogliere non solo la parte nel tutto ma anche i vari livelli di significato. Innanzitutto **il livello teologico: nella Bibbia c’è un Dio che parla.**

Il Cantico dei Cantici fa problema, perché sembra che Dio sia assente: non è mai nominato. C’è solo un versetto al cap. 8, in cui si dice che l’amore è come “ una fiamma di Jah” :

⁶Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l’amore,
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!(Jah).

Jah sta per Jahvè, il nome proprio del Dio biblico, che non dovremmo pronunciare.

Dio per noi è un concetto, nella Bibbia invece è un nome proprio. Ciascuno di noi non è solo persona, ma ha anche un nome proprio.

In ogni caso, anche se Dio non è praticamente mai nominato, noi però troviamo questo Libro nel Canone biblico. Ed il fatto che questo libretto sia inserito nella biblioteca che costituisce la Bibbia già ci fa pensare.

Quando leggiamo un testo, la regola d'oro, ermeneutica, cioè interpretativa, è cogliere la parte nel tutto.

Quindi **cogliere la parola nella frase**, perché se viene isolata non è compresa;
poi **collocare la frase nel periodo, nel brano;**
collocare il brano nel Libro
infine **collocare il Libro nel Libro più grande** che lo contiene.

Ultimamente **molti autori hanno studiato i testi biblici con** questo **approccio** che si chiama **canonico**. Canone, in greco, sta ad indicare "la canna" con cui si misura: è l'equivalente del nostro metro. L'approccio canonico risponde a due domande: *Qual è il "metro di misura" per dire che un libro è biblico, è rivelato, oppure no? Come hanno fatto a distinguere un testo biblico da uno apocrifo?* (ci sono molti testi apocrifi, giunti ultimamente alla ribalta grazie a Dan Brown...). E una volta stabilito il carattere canonico di un singolo scritto, l'**approccio canonico**, per usare un'immagine, prova a non fermarsi sul singolo mattoncino - in questo caso il Cantico dei Cantici - ma lo inquadra come un mattone all'interno dell'architettura della casa, puntando in tal modo su uno sguardo di insieme.

Ci si chiede: *qual è la funzione di quel mattone?* Se lo si descrive da solo, ha un significato molto limitato: è solo un "bel" mattone. Ma se lo si vede inserito ad es. in una architettura gotica, piuttosto che romanica, allora cambia tutto. Capite, quindi, cosa significhi guardare il mattone con uno sguardo di insieme.

Leggendo il **Cantico dei Cantici**, dovremmo innanzitutto domandarci: **perché è nella Bibbia? Come mai**, pur non parlando di Dio, **è all'interno di un Libro teologico, cioè che parla di Dio?**

2- Secondo aspetto

la Scrittura è un testo storico, perché il Dio ebraico-cristiano è un Dio che **entra nella storia**. Non è un Dio astratto, un Dio totalmente altro. Certo che è diverso dall'uomo: è Dio e non è un essere umano; però Dio ha creato l'essere umano "a sua immagine e somiglianza", è entrato in relazione.

Inoltre **la Bibbia ci parla anche di eventi storici**. Persino dietro il linguaggio poetico del Cantico cogliamo dei nomi geografici, dei personaggi storici come Salomone...

La storia entra anche in un linguaggio che sembra poco storico come lo è **quello della poesia**. E questo fatto ci dice che un testo non è un meteorite caduto dal cielo, all'improvviso; **è sorto a partire da una storia, per rispondere a certe esigenze storiche...** Tanto è vero che la nostra lettura dei nostri testi biblici è sempre una ri-scrittura.

Quando, durante la liturgia, si legge un testo ed il predicatore lo spiega, quella spiegazione è una ri-scrittura, perché prova a dire per l'oggi (interpretato con occhiali che sono parziali) come questo testo, che è nato dalla storia, interPELLI ancora la nostra storia.

3- L'ultimo livello di lettura della Scrittura.

Soprattutto oggi si è attenti ad **un'altra componente del testo biblico** (oltre a quella teologica e a quella storica): **quella letteraria**. Dio non ci parla in diretta. Il **Dio**, che ha agito e continua ad agire nella storia, lo **si percepisce attraverso la mediazione del testo, che non è una voce registrata**.

La letteratura attraverso la quale Dio parla agli uomini ha le sue regole. Dio, prima di essere il punto di riferimento di un credente, è il protagonista di un libro, è il personaggio principale di questo racconto e si comunica a noi mediante gli strumenti della letteratura.

Per esempio, una poesia non è prosa. Se io mi aspetto da una poesia che mi descriva un oggetto preso in esame da un saggio scientifico sbaglia completamente mira, perché poesia e prosa hanno obiettivi differenti. La letteratura comunica attraverso generi letterari differenti. Anche su questo il fondamentalismo si dimostra ingenuo: ha la pretesa di essere fedele e di prendere alla lettera qualcosa che invece va interpretato, capendo cosa voleva comunicarci colui che ci parla in quel modo.

Ho ripreso questi tre aspetti del testo biblico (teologico, storico e letterario), perché il Cantico, da una parte ci parla di una storia, di una storia d'amore tra due giovani. E noi dobbiamo stare attenti al significato letterale, partire da quello.

Dall'altra, questa storia d'amore è inserita nella Bibbia, dove anche Dio è visto come protagonista di una storia d'amore.

L'alleanza, all'inizio, era pensata in termini politici. Come un re viene a difendere l'alleato in caso di assalto del nemico (Israele aveva appreso questo linguaggio dai popoli vicini), così agisce Dio con il popolo dell'alleanza. Ma, ad un certo punto, Israele si rende conto che quel linguaggio rischiava di essere troppo formale, troppo distaccato. Pertanto prova a pensare a un'altra alleanza, oltre a quella politica, ad una alleanza simile a quella tra due persone che si vogliono bene, simile ad un patto d'amore.

Allora il **Cantico dei Cantici parla di una storia d'amore di due giovani**, che va colta nella sua letteralità, nel suo primo significato. È uno stare alla lettera, ma scavandola. È il procedimento della "metafora", che in greco vuol dire "trasloco". *Un'immagine che funziona in un certo luogo - e nel Cantico dei Cantici è il luogo di incontro di due giovani amanti - viene trasportata in un altro luogo: nel rapporto tra l'essere umano e Dio.*

Poi c'è il livello letterario che ci domanda di porre attenzione ai dispositivi con i quali si esprime un testo poetico. Di per sé tutta la **Bibbia** andrebbe letta con occhi poetici, perché è un **testo simbolico**, dove però il simbolo è dentro alla lettera, non al di là della lettera.

Alcuni cristiani, invece, per dare valore a un testo come il Cantico dei Cantici, che sembrava molto profano, hanno detto al lettore o alla lettrice: "Tu, quando leggi «ragazza» pensa a «Israele», o a «Chiesa», o ad «anima»; quando leggi «ragazzo» pensa a «Dio».

Potremmo dire che questa interpretazione "mistica", del tutto legittima, è stata fatta in maniera un po' troppo frettolosa. Prima bisogna vedere il testo per quello che ci dice; poi lo si scava con il procedimento della metafora giungendo a dire: "Quella esperienza che narra dell'avventura d'amore di due giovani può anche esprimere il rapporto con Dio".

In maniera un po' grezza vi ho parlato dei tre diversi livelli di approccio alla Scrittura, del fatto che bisogna partire dalla "lettera", dallo "sta scritto", per scavare poi il simbolo e cogliere ulteriori significati. Non, dunque, per dire qualcosa d'altro, ma qualcosa di profondo a partire dalla lettura prima, la lettura piana, il testo che leggo. Ho aggiunto anche **la regola d'oro per leggere tutti i testi**: la regola di **leggere la parte nel tutto**, la regola di **non decontestualizzare un testo**.

Queste sono alcune piccole indicazioni su quella che è l'arte della lettura.

L'obiettivo dell'arte della lettura per chi legge la Bibbia è arrivare a dire: "Non sono più io che leggo la Bibbia, ma è la Bibbia che legge me". "**Sentirsi letti dalla Parola**", questo è l'obiettivo massimo. Tuttavia la Bibbia ci "legge", se le "permettiamo" di farci leggere: se noi, non "rimuoviamo", cioè non guardiamo solo le cose che ci piacciono tralasciando le altre; se noi ci esercitiamo in questo che è un esercizio di attenzione. Simone Weil, diceva che la qualità dell'esperienza umana si gioca tutta sull'attenzione.

Cosa vedi quando guardi? Potrebbe essere questa la **domanda di fondo** che vale per il **credente e per il non credente**, per tutti coloro che si interrogano sull'arte di leggere.

Come vi accennavo la volta precedente, c'è almeno una duplice **spiegazione etimologica della parola "religione"**. Per Lattanzio, che è un cristiano, "religione" deriva da "re-ligare", ed esprime il legame originario con il Dio che ha dato origine al tutto. Per Cicerone, invece, "religione" deriva da "re-legere", ovvero "ri-leggere", "**leggere in profondità**". **La fede serve ad avere uno sguardo più acuto sulla vita**, non a distoglierlo.

Noi, a volte, abbiamo dato questa impressione: "la fede ci fa guardare il cielo". Di conseguenza l'ateismo, la non-fede, rivendicava una maggior fedeltà alla terra. La fede era vista come "oppio", come distrazione dalla realtà. Ma in questo modo abbiamo comunicato "la parodia della fede", perché la Bibbia non dice assolutamente questo, anzi ci dice: "Guarda che la fede - per usare l'immagine dell'Apocalisse - è un "collirio" che aiuta a guardare meglio, che fa vedere più a fondo, fino a cogliere che in questa storia agisce Dio".

Passiamo ora a leggere il testo del Cantico dei Cantici, da 2, 8 a 3, 5:

Prendo la versione che avete voi, quella che - prima di 2, 8 - riporta il titolo: *Secondo poema*. Leggo fino a 3, 5, dopo il quale inizia il *Terzo poema*. La divisione del testo, con i titoli, è redazionale. Ad esempio, prima di 2, 8 è scritto: La sposa. Questo titolo non c'è nel testo originario: è un'interpretazione redazionale.

Leggo tutto di seguito il testo e poi lo riprendo versetto per versetto:

8 Una voce! Il mio diletto!

Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.

9

Somiglia il mio diletto a un capriolo
o ad un cerbiatto.

Eccolo, egli sta
dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra,
spia attraverso le inferriate.

10

Ora parla il mio diletto e mi dice:
"Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!

11

Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata;

12

i fiori sono apparsi nei campi,
il tempo del canto è tornato
e la voce della tortora ancora si fa sentire
nella nostra campagna.

13

Il fico ha messo fuori i primi frutti
e le viti fiorite spandono fragranza.

Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!

14

O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è leggiadro".

15

Prendeteci le volpi,
le volpi piccoline

che guastano le vigne,
perché le nostre vigne sono in fiore.

16

Il mio diletto è per me e io per lui.
Egli pascola il gregge fra i gigli.

17

Prima che spiri la brezza del giorno
e si allunghino le ombre,
ritorna, o mio diletto,
somigliante alla gazzella
o al cerbiatto,
sopra i monti degli aromi.

3

1 Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amato del mio cuore;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

2

"Mi alzerò e farò il giro della città;
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amato del mio cuore".
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

3

Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda:
"Avete visto l'amato del mio cuore?".

4

Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amato del mio cuore.
Lo strinsi fortemente e non lo lascerò
finché non l'abbia condotto in casa di mia madre,
nella stanza della mia genitrice.

5 Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e per le cerva dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'amata
finché essa non lo voglia.

Vedete che l'andamento è simile a quello che abbiamo incontrato nel secondo capitolo del Cantico dei Cantici: la conclusione di tutto il discorso è l'incontro dei due giovani, con questa formula "del non svegliare" che trovate prima al v. 7 del cap. 2 e poi, uguale, al v. 5 del cap. 3

7

Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e per le cerva dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'amata,
finché essa non lo voglia.

5 Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e per le cerva dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'amata
finché essa non lo voglia.

È il sonno di due amanti che si sono incontrati. Difatti, sempre al cap. 2, troviamo al v. 6:

6

La sua sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.

C'è un abbraccio, un abbraccio amoroso, c'è il sonno. Il poema che stiamo analizzando finisce così (cap. 3 v. 4):

4

...Lo strinsi fortemente e non lo lascerò...

Abbiamo il secondo abbraccio e il secondo sonno.

La poesia non è come la narrazione:

la narrazione ha una trama, ci sono dei personaggi che agiscono, di solito c'è qualcosa che complica l'azione, creando un nodo che alla fine si scioglie. Funziona così un racconto ed il lettore può leggere la coerenza del racconto vedendo come evolvono i personaggi, come si sciolgono i nodi e come viene sviluppato l'intrigo;

la poesia non ha trama; **ha una coerenza simbolica**. Per esempio, su questo aspetto del "cercare e trovare", nella poesia non avviene ciò che accade nella narrazione quando, una volta trovato l'oggetto desiderato, finisce la ricerca. Nel nostro testo la ricerca si ripete: si cerca e si trova una seconda volta, e ancora. Cercheremo di capire perché avviene questo. È importante, tuttavia, che non vi facciate bloccare da coloro che vorrebbero ricostruire il discorso come se fosse una narrazione.

La poesia a volte va per ondate successive: su uno stesso argomento, insiste più volte, con sottolineature diverse. **Non progredisce come una trama, ma approfondisce;** non si sviluppa in orizzontale (passando il tempo, cambiano le azioni e i risultati), ma **lavora in verticale, in profondità:** la poesia scava.

Più analiticamente:

8Una voce! Il mio diletto!

In ebraico è *qol dodi...* Sta parlando la giovane. La scena indica un orecchio teso che prova a percepire i rumori. Una giovane, sola, sente una voce! Il mio diletto! Eccolo,...

Eccolo,...

Eccolo è forte. Lo trovate, per esempio, nei racconti di vocazione.

Hinnè si dice in ebraico:

Genesi 22,1: 1 Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

1Samuele 3, 4: ⁴ Allora il Signore chiamò: «Samuele!» e quegli rispose: «Eccomi»,

In termini tecnici, si dice che «ecco» è *deittico* (deittico vuol dire che "indica": *ecco, sono qui!*)

Mentre Una voce è uditivo → registro, ascolto

Eccolo è visivo → te lo indico, te lo faccio vedere.

In questo brano poetico si alternano soprattutto l'udito e la vista, ma anche gli altri sensi.

Noi siamo preoccupati, di solito, quando leggiamo un testo, di coglierne "il senso", che è molto intellettuale (noi siamo occidentali, razionali...).

Tuttavia la Bibbia ci invita ad attivare anche "i sensi". **Quella che viene messa in scena nella Bibbia è umanità colta in tutte le sue sfaccettature, non solo intellettualisticamente.**

(Eccolo,) viene saltando per i monti, balzando per le colline.

Qui abbiamo verbi di movimento. La scena è movimentata:

saltando per i monti

balzando per le colline.

Dire che viene dai monti è come per noi dire che è "forestiero" (che arriva dalle foreste): cioè è una presenza inaspettata, non è una presenza familiare, viene da altrove.

L'ambientazione è data dalla natura, ma non la natura qualsiasi: non è più "il

giardino”, non sono più “le vigne”, le dimore dei pastori” che abbiamo visto nel capitolo 1, ma sono i monti e le colline.

Nella Bibbia **monti e colline**, assieme al deserto, sono **luoghi non abitati**, sono i luoghi **dove si fa l’esperienza d’essere « forestiero »**: un tempo, per noi italiani, i luoghi non abitati erano le foreste. Ancora oggi, quando arriva uno straniero, si usa identificarlo come “forestiero”.

Allora, qui il poeta ci sta dicendo: “Ecco, è il mio diletto, quello che prediligo, quello che amo... e tuttavia viene da lontano, viene dai monti e dalle colline”.

Perché dice saltando e balzando? I due verbi si spiegano nella strofa successiva.

C’è ancora una immagine naturale: lo scenario è quello di una natura dove i cervidi (caprioli e cerbiatti), per tutta l’antichità (non solo ebraica, ma anche egiziana, mesopotamica, greca e romana) erano collegati proprio alla dea dell’amore. Inoltre l’immagine del “piccolo di cervo”, il cerbiatto, ci dice non solo “leggerezza”, “corsa” e “desiderio”, ma anche “freschezza”, perchè è piccolo.

Sono “doti” attribuite al giovane amato, “doti” che traspaiono anche dai suoi movimenti: “viene saltando...balzando...; il suo non è l’incedere, il camminare pesante di una persona anziana.

Abbiamo due volte “diletto”:

8Una voce! Il mio diletto!...

9 Somiglia il mio diletto...

e due volte “Eccolo”:

8Una voce! Il mio diletto!

(9Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto.)

Eccolo,...

Eccolo, egli sta

Vedete come si ripetono le parole.

Allora prima vi è una scena movimentata e poi invece sembra un blocco-immagine: egli sta...

sta dietro il nostro muro: l’amato ha corso ed è arrivato... c’è un muro.

Dobbiamo ricostruire nella nostra testa la scena, come quando a scuola ci dicevano: “Riscrivi con parole tue la poesia”. Però poi dobbiamo tornare al valore simbolico della poesia: il muro non è solo il muro fisico, è comunque un ostacolo, è un simbolo di qualcosa che si frappone.

Eccolo, egli sta dietro il nostro muro... ma, attenzione, è una scena veramente statica? Guardate come è attivo l’amato:

guarda dalla finestra,
spia attraverso le inferriate

Prima c’ era il movimento del corpo, adesso c’è il movimento degli occhi: guarda... spia attraverso le inferriate. Sono le grate, che sono un altro elemento di separazione, oltre al muro.

Quindi l’amato è arrivato, è qua, ma c’ è qualcosa che separa la coppia.

Dopo il registro visivo → Eccolo,

c’è il registro uditivo → Ora parla il mio diletto e mi dice...

È lei che riferisce cosa gli sta dicendo il diletto, **dodi**: amica mia, **raiatì**, mia bella, e vieni!

Nella ricostruzione mentale di chi legge, la scena si è svolta così: lei sente la voce dell’amato da dentro casa, al di là del muro. Probabilmente è a letto → “Alzati... - sembra una scena mattutina - “Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Quel vieni di per sè può significare anche: “va”.

È lo stesso comando dato da Dio ad Abramo: *va’...*, tradotto con *vattene* (che suona male in italiano: *vattene* per noi vuol dire “non ti voglio più vedere!”).

9

Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto.

Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate.

10

Ora parla il mio diletto e mi dice:

"Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!

Troviamo questo imperativo - *lech lechà* - in Genesi 12, 1. con esso inizia la storia della salvezza, dopo i primi 11 capitoli di Genesi, che fanno da introduzione all'intera Bibbia.

Quei primi 11 capitoli - la soglia del libro biblico- non vanno letti come gli altri.

Vi dicevo l'altra volta che i testi antichi non hanno indice, non hanno titolo, non hanno la quarta di copertina e le notizie sull'autore.

Gli inizi, la soglia di un testo, svolge la funzione dell'indice. Per la Bibbia esso è dato da quegli undici capitoli dal linguaggio sapienziale.

Tutte le battaglie con la scienza - "ha ragione la Bibbia o ha ragione la scienza?... Il mondo è stato creato (creazione) o è frutto dell'evoluzione?" - sono fuori luogo, perché la Bibbia non è un trattato scientifico che vuole spiegare come sono avvenuti gli eventi primordiali.

Nella grande introduzione vengono messi in scena i personaggi principali: uomo-donna, Dio, il male, la città, Babele... Vediamo cioè rappresentati simbolicamente quegli ingredienti, quei personaggi che poi saranno sviluppati nella narrazione

Col capitolo 12 inizia la cosiddetta "storia della salvezza" e quel "*lech lechà*", rivolto ad Abramo vuol dire: "Vai, per te, cioè vai a tuo vantaggio, per il tuo bene, esci dalla tua terra".

"Esci dalla tua terra"... come in Genesi 2,24, in cui era detto che l'uomo lascerà suo padre e sua madre (2); come in Esodo 3,17 viene detto che Israele deve lasciare... uscire dall'Egitto (3);

Il Cantico prova a mettere in scena, con voce poetica, un'ulteriore uscita. La Bibbia è un libro delle "uscite"!

Di quante "uscite" siamo capaci? Noi, di solito, una volta raggiunto un equilibrio, chiarita la nostra identità, come gli altri ci vedono, la nostra immagine sociale, poi la difendiamo: abbiamo trovato la nostra stabilità. E la Bibbia dice a ciascuno di noi: "Bravo! Eppure, fin che vivi, sei chiamato a metterti in esodo, in uscita".

"Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Allora qui viene detto: vieni... nel senso di "vai, alzati, esci da questa casa.

¹¹ Perché, ecco, l'inverno è passato, Qui abbiamo l'immaginario meteorologico, delle stagioni: l'inverno è passato, dobbiamo tenere presente questo verbo "*passare*" perché è importante per il nostro brano.

è cessata la pioggia, se n'è andata; ... è cessata la pioggia: in quella regione la stagione delle piogge coincide con l'inverno (è cessata la pioggia,) se n'è andata. *Cosa vorrà dire questo?* Nella nostra testa ricostruiamo la scena: una donna, in casa, sente la voce dell'amato che la invita a uscire e le dice: "Non è più inverno, non c'è possibilità che ti bagni, perché non c'è la pioggia...". Questo è il significato piano, letterale. Scaviamo su questo significato, anche perché la frase continua, non si limita a evocare il negativo, l'inverno, che è finito, ma nel versetto successivo introduce il positivo, la primavera che è arrivata:

¹² i fiori sono apparsi nei campi, i fiori apparsi nei campi → registro visivo

il tempo del canto è tornato è tornato il tempo del canto → registro uditivo.

e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Prima la donna aveva riconosciuto il suo diletto dalla voce, adesso c'è la voce della tortora, che tuba, proprio nella stagione dell'amore: la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna... Qui è contrapposto l'inverno alla primavera.

La Bibbia, con tutta la sua complessità, è nata da una interpretazione delle stagioni.

La pasqua, *Pèsach*, era una festa della transumanza, quando si incominciavano a portare le greggi fuori. Le grandi feste di Israele, hanno tutte un'origine agricola. Oltre a Pesach,

c'è *Shavu'òt*, che noi chiamiamo "pentecoste": era la festa della raccolta del grano;

poi c'è *Succot*, che era la festa della raccolta dell'ultimo grano (*succot* vuol dire "tende" e si riferisce, in prima battuta, agli accampamenti di fortuna dei contadini)

(2) Genesi 2 ,24: ²⁴Perciò l'uomo **lascerà** suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne.

(3) Esodo 3,17: ¹⁷ E ho detto: Vi farò **uscire** dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele.

Erano tutte feste agricole, che Israele vedeva celebrare dai popoli vicini e che Israele ha reinterpretato storicamente dicendo: l'inverno che finisce è la mia schiavitù, è l'inverno esistenziale che ho patito in Egitto.

La raccolta, "pentecoste", è quel nutrimento che mi dà vita. La "pentecoste" ebraica non è, come per i cristiani, "la discesa dello Spirito": è la discesa della Torah, il dono della Legge che Mosè ha ricevuto sul Sinai, la Parola che nutre.

Non è solo un volo poetico: parliamo dell'inverno per dire freddo, chiusura, vita bloccata...

Parliamo di primavera per dire apertura, vita che sboccia...

Certo è anche questo, ma tenendo presente che le stagioni hanno tanti livelli di significato, ne hanno uno persino religioso: si può parlare di Dio come la primavera dopo l'inverno, come l'estate che permette un raccolto fruttuoso rispetto all'autunno, dove si semina e si disperde...

Il Salmo 126 dice che il contadino...

⁶ Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni.	piange perché è uno spreco spargere la semente (invece di tenerla farla diventare cibo, la butta e non sa quello che succederà); nel tornare, torna con gioia, con giubilo, perché ha il suo raccolto.
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

¹³
Il fico ha messo fuori i primi frutti
e le viti fiorite spandono fragranza.
Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!

Qui abbiamo un altro passaggio: non è solo visivo, qui è anche olfattivo → le viti fiorite spandono fragranza.

Vedete che ripete il ritornello. Poi il suo amato continua.

¹⁴
O mia colomba, che stai nelle
fenditure della roccia,

Questa è l'immagine letterale: la colomba, quel tipo di colomba che c'è in Israele trova rifugio. Tuttavia capite anche che questa è un'altra immagine simile a *il muro*: nei nascondigli dei dirupi è l'immagine di qualcosa che nasconde, che non permette la relazione.

mostrami il tuo viso, → registro visivo
fammi sentire la tua voce, → registro uditivo

perché la tua voce è soave,
il tuo viso è leggiadro".

Qui l'amato è come se dicesse all'amata: " Ti desidero, fatti vedere, alzati perché sei bella"... leggiadro vuol dire questo: *jafà* in ebraico vuol dire bella.

Sentite come finisce il Libro dei Proverbi, descrivendo l'elogio della donna virtuosa (capitolo 31 da 10 in poi):

10 Una donna virtuosa chi la troverà? Il suo pregio sorpassa di molto quello delle perle.

11 Il cuore di suo marito confida in lei, ed egli non mancherà mai di provviste.

12 Lei gli fa del bene, e non del male, tutti i giorni della sua vita.

(Inizia la descrizione della donna operosa, che si dà da fare per l'economia domestica)

13 Si procura lana e lino, e lavora gioiosa con le proprie mani.

14 È simile alle navi dei mercanti: fa venire il suo cibo da lontano.

15 Si alza quando ancora è notte, distribuisce il cibo alla famiglia e il compito alle sue serve.

- 16 Posa gli occhi sopra un campo, e l'acquista; con il guadagno delle sue mani pianta una vigna.
 17 Si cinge di forza i fianchi e fa robuste le sue braccia.
 18 Sente che il suo lavoro rende bene; la sua lucerna non si spegne la notte.
 19 Mette la mano alla rocca, e le sue dita maneggiano il fuso.
 20 Tende le palme al misero, e porge le mani al bisognoso.
 21 Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutta la sua famiglia è vestita di lana rossa.
 22 Si fa dei tappeti, ha vesti di lino finissimo e di porpora.
 23 Suo marito è rispettato alle porte della città, quando si siede tra gli anziani del paese.
 24 Fa delle tuniche e le vende e delle cinture che dà al mercante.
 25 Forza e dignità sono il suo manto, e lei non teme l'avvenire.
 26 Apre la bocca con saggezza, e ha sulla lingua insegnamenti di bontà.
 27 Sorveglia l'andamento della sua casa, e non mangia il pane di pigrizia.
 28 I suoi figli si alzano e la proclamano beata, e suo marito la loda, dicendo:
 29 «Molte donne si sono comportate da virtuose, ma tu le superi tutte!».
- (Conclusione)
- 30 **La grazia (nel senso della bellezza) è ingannevole e la bellezza è cosa vana; ma la donna che teme il Signore è quella che sarà lodata.**
- 31 Datele del frutto delle sue mani, e le opere sue la lodino alle porte della città.

Nella Bibbia sono presenti due tesi opposte:

- una (Libro dei Proverbi, 31,30) afferma: “La bellezza non conta niente”
- l'altra, (Cantico dei Cantici, 2,14): “Fammi vedere il tuo bel viso, perché sei bella”.

“Allora, quale versione è vera? L'una o l'altra?” Noi siamo “cartesiani”: scegliamo o l'una o l'altra, perché dobbiamo avere idee chiare e distinte.

La Bibbia, i semiti, non ragionano per esclusione (o o) ma per inclusione (e e), cioè compongono i diversi aspetti della vita. Certo, c'è l'aspetto etico (come si fa a non valutare una vita a seconda del comportamento?); ma c'è anche l'aspetto estetico, gratuito.

Che la Bibbia parli di giustizia è importantissimo; ma essa parla anche di bellezza.

La salvezza riguarda entrambi gli aspetti. Noi abbiamo tradotto la salvezza solo nel linguaggio etico ... e dobbiamo continuarlo a fare, ci mancherebbe! Ma perché non seguire anche la via della bellezza, fare intuire a persone a cui la parola Dio non dice più niente che Dio è il mistero della bellezza, che desidera un mondo bello?

Ricordate la pagina iniziale: “E Dio vide che la cosa era molto buona”. Il ritornello di Genesi 1, *tov*, in ebraico vuol dire "buono", ma vuol dire anche "bello", ed anche "sapiente".

15
 Prendeteci le volpi,
 le volpi piccoline
 che guastano le vigne,
 perché le nostre vigne sono in fiore.

Poi c'è un'altra opposizione.
 Prima le vigne erano simbolo della primavera, adesso sono simbolo dei loro corpi che fioriscono. Lo vedremo anche in seguito, la vigna è il corpo non solo dell'amata, ma anche dell'amato. E le volpi, come nella favola di Fedro “La volpe e l' uva”, sono ghiotte e vanno a devastare le vigne. Qui c'è l'avvertenza del pericolo che l'amore possa essere minacciato. Non è un libro “ingenuo”, la Bibbia è un libro realistico: anche quando usa il linguaggio poetico, mette in luce i rischi e i pericoli.

16
 Il mio diletto è per me e io per lui.
 Egli pascola il gregge fra i gigli.

è l'immagine della sera: "prima che arrivi il vento della sera e si allungano le ombre". Quindi abbiamo iniziato al mattino → Alzati... e arriviamo alla sera.

17
 prima che spiri la brezza del giorno
 e si allunghino le ombre,

È lei adesso a parlare.
 Ci domandiamo : “come è possibile che lei dica a lui di ritornare, se l'amato era già lì, dietro al muro?” Ma la poesia non è preoccupata di descrivere temporalmente le azioni!
 Prima lui diceva a lei: “ Alzati...e vieni!
 Adesso è lei che gli dice:“...ritorna...”

ritorna, o mio diletto,
 somigliante alla gazzella o al cerbiatto,
 sopra i monti degli aromi.

¹ Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amato del mio cuore; E abbiamo la notte.
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Qui troviamo il tema della ricerca. Guardate come il verbo cercare ritorna quattro volte:

1[^]- ¹ Sul mio letto, lungo la notte, **ho cercato** l'amato (letteralmente è l'amore)
del mio cuore

2[^]- ² ... L'**ho cercato**, ma non l'ho trovato → ho cercato è un verbo speculare: cercare - trovare.

3[^]- "Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio **cercare** l'amato del mio cuore".

4[^]- L'**ho cercato**, ma non l'ho trovato.

Chiaramente questa insistenza ci dice che **qui il tema è la ricerca**.

Noi potremmo domandarci: "Ma come, non si erano già abbracciati?... Lui non aveva detto: "Non svegliate l'amore? Sembrava proprio descrivere una scena d'incontro.... e come mai, adesso, si dice ancora "cercare" ?"

Qui **il Cantico è una miniatura** che parla **di tutta la Bibbia**: che cos'è **la Bibbia** se non **questa continua ricerca di Dio**, che pensi di averlo trovato e, una volta trovato, ti devi mettere di nuovo in ricerca?

Ma non è questa anche la logica delle relazioni, comprese quelle affettive?

Infatti il problema non è solo la sessualità - uno dice: "Corteggio un uomo o una donna, poi ci faccio l'amore...ok, abbiamo raggiunto l'obiettivo...come se quello fosse un obiettivo!" - ma poi c'è anche la vita. E come fai a dire: ho conosciuto una donna, ho conosciuto un uomo, l'ho abbracciato? I diversi abbracci del Cantico dicono **che non esiste un abbraccio definitivo**, che l'altro, appunto, viene dai monti, è "forestiero", anche quello più familiare, anche a quello con il quale si è assieme da più di 40 anni, rimane sempre "forestiero"!

C'è un eccedenza, qualcosa che eccede la comprensione di ciascuno, **che sfugge**.

Questo **vale per le relazioni umane**, anche quelle più intime, come le relazioni di coppia, a maggior ragione **vale per Dio**.

Il tema della ricerca è decisivo:

i Vangeli sono racconti di ricerca: iniziano e finiscono con il tema della ricerca (in greco, *zetein*). Un **ricercare per capire**; una ricerca non possessiva, di chi vuole **leggere in profondità la vita, l'esperienza di coppia, l'esperienza con Dio**.

Al v.1 leggiamo: ¹ Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato¹ → ci domandiamo: "Come si fa a cercare sul letto?" Evidentemente, qui "cercare" vuol dire "desiderare".

l'amato del mio cuore;

l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Innanzitutto **la ricerca nasce come desiderio di capire**, come introiezione, **come gestione di un momento in cui si è soli con se stessi**.

I monologhi nella Scrittura... come sono importanti! Nei monologhi, come ad es. quello del Salmo 42, 5:

⁵ Perché ti abbatti, anima mia, perché gemi dentro di me?

Qui il locutore parla a se stesso, come fa ad es. il figlio prodigo, dopo che è rientrato in se stesso.

Nella modernità il grande inventore di monologhi sarà Shakespeare. Per Shakespeare i grandi monologhi sono i punti di svolta per la caratterizzazione dei personaggi: costoro, per dire chi sono, hanno bisogno di rientrare in se stessi.

Allora il **cercare**, innanzitutto, è **una ricerca di desiderio**. Lo si manifesta quando ci si interroga: "Ma io cosa voglio nella vita?". È una coltivazione dell'interiorità.

Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato : non basta certo il desiderio, non basta rientrare in se stessi, non basta il chiarirsi su che cosa si attiva la ricerca nella vita, che cosa ci sta a cuore → non l'ho trovato.

2
"Mi alzerò
e farò il giro della città;
per le strade e per le piazze;

Qui vedete che lei accetta l'invito che lui le aveva rivolto in 2,10:
2 "Alzati, amica mia,...

Prima vi ho letto Proverbi 31. Ora vi leggo, al cap.7, pochi versetti: da 9 a 12. Sentite come viene giudicata una donna che, di notte, va in giro per la città.(non ci sarebbe neanche bisogno di leggerli, potete immaginarlo...):

7:9 all'imbrunire (crepuscolo), al declinare del giorno,
all'apparir della notte e del buio (quando la notte si faceva nera, oscura).

7:10 Ecco farglisi incontro una donna,
in vesti di prostituta e la dissimulazione nel cuore (astuta di cuore)

7:11 Essa è audace (Turbolenta)e insolente,(proterva)
non sa tenere i piedi in casa sua. (di notte si sta in casa, altrimenti si è come una prostituta)

7:12 Ora è per la strada, ora per le piazze,
ad ogni angolo sta in agguato. (è in agguato presso ogni angolo)..

Il nostro testo sembra proprio la ri-scrittura di Proverbi 7: le strade, le piazze... Il Cantico contesta quel giudizio impietoso:

Perché questo giudizio negativo? Se veramente si è "una persona in ricerca", oltre che al desiderio, si è capaci anche di follie.

Traduciamola in maniera un po' più udibile per i nostri orecchi: **la ricerca è passione**. Non è la ricerca "distaccata" di chi dice: "Sarà vero... non sarà vero... ci penserò domani mattina, perché adesso è notte e il buon senso mi dice che è tempo di dormire!"

Ma la passione va oltre il buon senso!

Se leggete il Vangelo con la chiave di lettura della passione (noi l'abbiamo un po' "addomesticato", vi abbiamo messo un po' d'acqua nel vino che faceva scoppiare le botti!), comprendete che la passione non è solo l'ultima parte della vita di Gesù, "al passivo", ciò che ha patito nel momento finale della sua esistenza, ma è anche tutto ciò che riguarda la sua vita precedente all'arresto, una passione "all'attivo": perchè Gesù è stato un essere "appassionato", e per questo ha subito la passione.

Qui , nel Cantico, abbiamo poeticamente l'immagine di questa donna che si lancia, si butta, anche se è notte.

E qui si passa, dall'immagine della natura e della casa, all'immagine della città.

2
"Mi alzerò e farò il giro della città;
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amato del mio cuore".
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

La città è caratterizzata da strade e piazze
Questo **voglio**: è forte, è una presa di decisione.
Ma anche la passione non basta; non è detto che lei riesca nel suo

intento. Qui, appunto, si fa i conti anche con lo scarto, col fallimento.

3
Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda
"Avete visto l'amato del mio cuore?"

fanno la ronda → letteralmente : che fanno il giro della città...
come vuole fare lei (3,2): Mi alzerò e **farò il giro della città**.

È lo stesso verbo che ritroviamo in 3,3:

mi hanno incontrato le guardie che **fanno il giro della città**. Alle guardie lei domanda: "Avete visto l'amato del mio cuore?" Non c'è neanche la risposta!

È come se il poeta ci comunicasse: "*Che cosa cerchi?*" Per le guardie, "l'amato del suo cuore" è insignificante, non è quella la loro preoccupazione.

A ciascuno di noi chiede: "*Che cosa cerchi nella vita? Cerchi la sicurezza?* Bene! La ritrovi nelle guardie. Oppure, *cerchi qualcosa che ti fa fuoriuscire di casa?* Allora è proprio il contrario della sicurezza. La fede, oltre che l'esperienza di coppia (ormai leggiamo questo testo su più livelli), l'amore per l'altro, l'amore per Dio fanno "perdere la testa". Noi, invece, "abbiamo "addomesticato" il testo; per noi sono più protagoniste le guardie della fede che non l'amata! Ma, guardate il contrasto: è un contrasto forte, perché le guardie non le rispondono!

4
Da poco le avevo oltrepassate,

Oltrepassate → passate oltre . È quel verbo "passare", che abbiamo trovato in 2,11:

.... ecco, l'inverno è passato,...

L'inverno è passato. Deve passare anche questo modo di relazionarsi agli altri, tipico delle guardie, preoccupate di controllare la situazione, preoccupate solo della sicurezza.

Da poco le avevo oltrepassate... quindi c'è non solo un oltrepassamento fisico (la donna è andata oltre la postazione delle guardie), ma anche esistenziale, perché lei ha un altro tipo di ricerca da fare.

quando trovai l'amato del mio cuore.
Lo strinsi fortemente

Ed ecco, finalmente, il ritrovamento, "cercare → trovare". La ricerca, certo, deve giungere ad una risposta, ad un trovare qualcosa, che lo si deve stringere fortemente, perché lo si può perdere.

Lo si può perdere. Gesù nella parabola del seminatore (Mt 13,3-23) dice che il seme, gettato a terra, lo si può perdere se crescono le spine, se le pietre soffocano la sua crescita...

Sono immagini per dire che bisogna "coltivare" i rapporti, con l'amata, con l'amato, con Dio.

L'amata abbraccia forte l'amato, lo stringe...

e non lo lascerò finché non l'abbia
condotto in **casa di mia madre**,

casa di mia madre: "famiglia", in ebraico, si dice "la casa del padre" → "*bet av*" : "*bet*" vuol dire "casa"; "*av*" vuol dire "padre". Qui invece si parla di "casa della madre". È interessante questa riscrittura al femminile, che evoca la famiglia al di fuori di una concezione patriarcale.

nella stanza della mia genitrice

È forte questa immagine, anche poeticamente: la stanza della... genitrice è il luogo dove l'amata è stata concepita. Certamente vuol dire che la stanza è un luogo di intimità; la stanza che prima era del padre e della madre, adesso diviene sua e del suo amato.

Però non vuol dire solo questo. Infatti lo stare con l'amato in quel luogo vuol dire che **la relazione d'amore aiuta l'amata a riscoprire la sua identità** perché è il luogo dove è stata generata, dove ha preso avvio la sua vita. Ecco come si fa a capire la vita!

Capite che è certamente importante rientrare in se stessi! Come vi dicevo, **la Bibbia difende questa necessità dell'ascoltare se stessi**; però è anche vero che la stessa Bibbia difende **l'importanza del confronto al fine di capirsi**.

Come nell'incontro di Maria con la cugina Elisabetta (Luca 1,43), quando Elisabetta le dice:

⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

Lì Maria, che era già stata chiamata dall'angelo, viene confermata nella sua vocazione. L'altro mi "conferma". Si ha bisogno dell'altro, per capire chi si è, per comprendere qual è il proprio ruolo nella storia.

⁵Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e per le cervi dei campi:

Si ritorna a questo paesaggio armonico, agreste, che è
anche simbolo di amore

non destate, non scuotete dal sonno l'amata (io tradurrei
qui al maschile: l'amato, è lei che parla) finché essa
non lo voglia.

Si placa la ricerca: c'è il sonno. Vedremo, però, che subito dopo riprende la ricerca: perché la ricerca è infinita, perché l'amore, come la fede, ha a che fare con l'eccedenza della vita, non con il controllo, come quando si dice: "Ho capito... ti conosco; sei mio!"

Diciamolo in termini di fede: **i credenti non sono i padroni della verità, sono i "discepoli" della verità, quelli che la cercano continuamente**. E così avviene anche nelle relazioni affettive, nelle relazioni con gli altri: non possiamo averne il controllo, perché ci sfuggono, e abbiamo bisogno continuamente di porci in ricerca.

Angelo risponde agli interventi

1° intervento: *si chiedono chiarimenti sul fatto che all'interno del testo biblico ci possa essere il Cantico dei Cantici, una parte che sembra del tutto distinta, diversa, particolare, rispetto al complesso della vicenda biblica che narra la vicenda del popolo d'Israele e perché volutamente la Chiesa abbia messo in secondo piano gli aspetti della sessualità a favore di quelli spirituali.*

Distinguo la sua domanda in due parti.

La prima, forse, è quella più semplice: è strano questo testo all'interno di un Libro che parla soprattutto delle vicende di Israele, di quella avventura particolare e precisa del popolo eletto. Nella Scrittura c'è però una tensione, che forse noi non cogliamo perché abbiamo pensato l'elezione del popolo di Israele come frutto di uno sguardo esclusivo. A noi suona un po' male l'elezione: sembra quasi che una madre scelga un figlio invece di un altro, pensiamo l'elezione in questi termini: "Scelgo te, al posto dell'altro".

L'elezione biblica è: "Scelgo te, in nome di tutti". **Dio** non è che prenda il microfono per dire di fare come Lui vuole, ma **fa vedere qual è la sua volontà attraverso la vicenda di un popolo, scelto per essere** - con le parole di Gesù - **"luce sul monte, sale della terra"**.

(Mt 5, 13-16).

¹³ In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «**Voi siete il sale della terra**; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. ¹⁴ **Voi siete la luce del mondo**; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵ né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶ Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Un popolo che si ponga come esempio concreto del progetto divino: "In nome di tutti, scelgo Israele, perché Israele seguendo la Parola mia - dice Dio - e non più del faraone, cambiando radicalmente il proprio stile di vita, possa essere per tutti l'esempio plastico e concreto del mondo

come l'ho sognato". Allora questa tensione fra particolare e universale (parlo di un popolo particolare, tra l'altro poco conosciuto, non certo lo era come l'Egitto, come lo erano le grandi potenze dell'antichità di cui Israele è stato schiavo, dominato, in successione, dagli egiziani, dagli assiri, dai babilonesi, dai greci e infine dai romani), **questa tensione tra particolare e universale, tra Israele e l'umanità, è un'anima della Bibbia.**

In questa tensione, sono soprattutto i **Libri Sapienziali** (come il Cantico dei Cantici, che fa parte di quel capitolo all'interno della Scrittura che chiamiamo Libri Sapienziali) a sottolineare l'universalità della Parola, **portando il discorso a livello di umanità, oltre i restringimenti etnici.**

L'altra domanda riguarda la questione di fondo di questa nostra lettura: *Come mai la Chiesa, le Chiese, nella storia più o meno si sono presentate come fonte di sospetto nei confronti alla sessualità? Perché è successo questo?*

E' successo questo per un motivo "buono", cioè quello di "in-culturare" la fede in un altro ambito, perché la fede appunto non va solo ripetuta a pappagallo, ma va ripensata a seconda delle diverse stagioni e delle diverse sfide. Quindi è successo per un motivo "buono", di per sé. I primi cristiani, in ambito greco-romano, hanno riletto la Bibbia con degli "occhiali" che hanno messo a fuoco alcuni aspetti, a discapito di altri: soprattutto quello sessuale è stato messo in ombra, perché la cultura greca tendenzialmente disprezzava il corpo: l'anima contrapposta al corpo. Questa distinzione poi è invalsa nel linguaggio cristiano, ma non è biblica.

Quando nel Vangelo leggete "anima", *psyché*, in realtà quel vocabolo traduce l'ebraico *nefesh*, che vuol dire "vita". **Il modo di guardare l'essere umano da parte della Bibbia è unitario, non divide.**

Al contrario, **la cultura greca divide**, quando sostiene che c'è una parte dell'essere umano di serie A → l'anima e una parte di serie B → il corpo.

Per la Bibbia questo non esiste, e questo non dovrebbe di per sé stupirci, visto che sappiamo come inizia la Bibbia, con la creazione dell'essere umano, uomo- donna, e come fu giudicata da Dio

(Gen. 1, 31) :

31 Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

Usando la chiave di lettura dell'anima contrapposta al corpo, le Chiese hanno cercato tutti gli appigli possibili e immaginabili per mettere il sospetto sulla sessualità.

In realtà la Bibbia mette cento volte più in luce i rischi della ricchezza, dell'ingiustizia rispetto ai rischi della sessualità, che pure ci sono, anche perché la sessualità, come ogni realtà umana, è ambigua. E di fronte all'ambiguità dell'esistenza, la Bibbia aiuta a "disambiguare", a capire qual è la sessualità "buona".

Infatti, gli stessi gesti della sessualità possono esprimere ma anche violenza. Quindi gli stessi gesti possono dire due cose opposte.

Sappiamo bene cosa sta succedendo ora, nel nostro mondo, nel quale da un lato le Chiese hanno proposto un'anima senza un corpo, dall'altro la società moderna e contemporanea ha proposto l'opposto, un corpo senza anima, tanto che il problema della sessualità si è ridotto ad un problema di ginnastica e di muscoli, e non più di relazioni.

Qui, nella Bibbia, invece, abbiamo un modo di guardare l'essere umano in relazione, che mette in evidenza la profondità delle relazioni.

Certo, le Chiese hanno commesso quell'errore; però è anche bello che la Bibbia sia "una parola più avanti" delle Chiese, "una parola più avanti" che dobbiamo sempre cercare.

A volte noi pensiamo le Chiese siano come "i guardiani" della città, che agiscono tenendo la Bibbia nelle loro mani. In realtà la Parola è eccedente rispetto alla comprensione delle Chiese.

Qualcuno ha usato questa immagine un po' discutibile, ma carina: la Bibbia è come una "bomba a orologeria", che non scoppia subito. Magari, dopo 2000 anni ci accorgiamo di qualcosa che non avevamo compreso subito, ad esempio, questo aspetto positivo della sessualità.

Oggi possiamo riscoprire la bellezza e l'importanza della sessualità del corpo. Però siamo chiamati ad un'altra sfida, perché facciamo i conti non più con una cultura sessuofobica come magari quella in cui siete cresciuti voi, ma proprio quella opposta, dove il sesso è diventato quasi insignificante, appunto una "questione di muscoli".

Come si fa a difendere la bontà della sessualità in questo contesto? Questo è il problema del leggere continuamente le Scritture, assumendo le sfide del presente.

2 e 3° intervento: *si rileva il fatto che in chiesa il Cantico dei Cantici viene letto quasi mai; in rare occasioni (una di queste, durante una recente liturgia feriale) viene letto da un lettore a volte "imbarazzato" e non viene commentato dal sacerdote, forse per impreparazione, forse per disagio nell'affrontarlo, in poco tempo, con fedeli completamente ignari del testo. Sarebbe opportuno però che fosse incluso nelle liturgie e che si incominciasse a leggerlo e a spiegarlo...*

Sì, con questa consapevolezza, secondo me: non esiste il cristianesimo, esistono i cristianesimi, non solo per le differenze confessionali (cattolici, protestanti, ortodossi) ma anche per le differenze storiche. Ad es., il cattolicesimo tridentino, quello dal Concilio di Trento in poi, ha fatto fatica a leggere il Cantico (prima era diverso: se voi leggete le interpretazioni di alcuni monaci - lo potete chiedere a fra Luca - ne cogliete una ricchezza impressionante: il Cantico ha dei commentari bellissimi di Bernardo di Chiaravalle e prima quello dei Padri della Chiesa).

Adesso all'interno della Chiesa cattolica si è passati da un cristianesimo tridentino a un cristianesimo del Vaticano II; e questa è la grande sfida che recupera l'ascolto della Parola, la Parola nella storia... (cfr. la "Dei Verbum").

Ogni Chiesa poi deve fare i conti non solo con la propria storia (un conto è la storia della Chiesa cattolica, un conto è la storia delle Chiese protestanti, un conto è la storia delle Chiese ortodosse...) ma anche con le sfide del presente. Ed il presente costituisce la soglia fra il passato e il futuro, per cui uno deve dire:

"Da che storia arrivo? E quali sono le sfide, i passi in avanti che si possono fare?" Infatti non è che ciascuno di noi cambia il mondo; però magari un piccolo "passo in avanti" può farlo. Per es., recuperare l'idea, che è biblica, della "bontà della creazione", non ingenuamente, ma in maniera critica, perché - ripeto - la sessualità poi va "letta", dal momento che non esistono realtà evidenti, ma realtà che ciascuno di noi deve fare la fatica di leggere, di cercare, di ricercare continuamente.

4° intervento: *si fa presente che, durante un convegno di preti operai, uno dei relatori, Ruggeri, abbia detto che c'è stato un periodo in cui la Bibbia era all'indice e neppure i preti potevano leggerla liberamente. Si può leggere la Bibbia, ma la Chiesa, anche negli ultimi decenni dopo il Concilio Vaticano II ha preferito esprimere le sue posizioni dottrinali, specie nel campo della sessualità, del matrimonio...piuttosto che addentrarsi in una profonda revisione della sua dottrina alla luce della Parola di Dio. Un esempio per tutti è il voler continuare a mantenere l'Humanae Vitae come riferimento principale su matrimonio, sessualità e controllo delle nascite.*

A me sembra che il brano di oggi dica, con linguaggio poetico, che **il mestiere di vivere è impegnativo.**

Il mestiere di vivere richiede "scavi" continui, richiede la cura delle relazioni.

Invece oggi il rischio è quello del farsi un po' attrarre dall'immediatezza, come se si potesse arrivare all'anima della persona in poco tempo e non ci fosse la fatica della ricerca.

Per questo, secondo me, rimane decisivo il grande filone etico delle Chiese, soprattutto l'indicazione di un'etica non solo individuale, di tipo ascetico, ma anche sociale, cioè l'etica delle relazioni.

Che tipo di relazioni coltiviamo? Coltiviamo relazioni non solo di giustizia, ma anche di sapienza nei porci nei confronti degli altri, in una società frammentata, individualista, dove le relazioni costituiscono il "giro di volta", la sfida maggiore.

Come avete detto voi, è vero che certe cose non le avete sentite in chiesa, non vi sono state dette, però più che il risentimento per questo ("Cosa mi sono perso!" Ma ognuno di noi si perde qualche cosa: tutti quanti siamo figli del nostro tempo! Ogni tempo è limitato), dobbiamo avere la consapevolezza che abbiamo avuto alcune cose che i ragazzi d'oggi non hanno.

Bisogna infatti fare i conti a partita doppia, tenendo conto non solo delle perdite, ma anche delle entrate. Abbiamo avuto delle cose, altre non le abbiamo avute; però, più che il risentimento, dobbiamo coltivare lo "stupore". Lo "stupore" di aver capito che c'è un Dio che ci parla e che la Parola non è una dottrina (qualcosa appunto che si può avere in un codice), ma è una Parola "poetica", "simbolica", che ci aiuta ad avere uno sguardo particolare sulla vita e che ci aiuta a

stupirci. La gente ormai non si stupisce più di niente! Se la fede servisse anche solo a tenere desto lo stupore, sarebbe un grande guadagno! Maggiore di quello che può procurare la filosofia. Infatti la filosofia iniziava dallo stupore ma poi quest'ultimo doveva venir meno: lo stupore rende consapevoli, ma poi si deve spiegare tutto.

Invece nella Bibbia lo stupore è ingrediente costante, dall'inizio alla fine, perché ci si sente sempre messi in discussione da Dio, anche in senso buono, non solo nel senso che quello che provoca è un terremoto nella vita. Non si dà niente per scontato. Che bello quando le persone che non danno niente per scontato arrivano a 90 anni e si stupiscono ancora! A me sembrerebbe il guadagno più bello di una vita se si arrivasse qui!